

ANGELO OLIVIERI UN EROE DIMENTICATO



La M.O.V.M. sottotenente di Vascello Angelo Olivieri potremmo considerarlo un Eroe dimenticato. Nacque a Genova nel 1878 e divenne guardiamarina presso l'Accademia Navale nel 1897. L'anno successivo, imbarcato sul cacciatorpediniere *Elba*, partì alla volta della Cina, ove fu coinvolto nella rivolta dei Boxer, meritando, per la difesa del Pe Tang, l'Alta Onorificenza. Sposò Bice Trucco, alcuni discendenti della quale vivono a Parma. Per tal motivo la Federazione del Nastro Azzurro di Parma ha organizzato un incontro sulla sua figura, presentato dal col. r. Donato Carlucci, Consigliere della Federazione, e con l'intervento della dott.ssa Manuela Trucco, dell'ing. Fabrizio Ferrari, parenti dell'Eroe, e del sottotenente di Vascello Emilio Medioli, Presidente dell'Associazione Marinai d'Italia - Gruppo di Parma.

L'anno 1900, oltre che per l'assassinio a Monza del Re Umberto I, va ricordato per un particolare evento storico nella lontana Cina: la "Rivolta dei Boxer". Una ricerca dell'anno 2000 ha inserito l'opposizione ai Boxer e la difesa del Pe Tang da parte degli italiani e dei francesi tra i dieci atti di eroismo più eclatanti al mondo dalle Termopili in poi. Anche il grande schermo si è ispirato a quegli eventi con il famoso film "55 giorni a Pechino", con Charlton Heston, Ava Gardner e David Niven, ed infine Emilio Salgari inserisce questa rivolta in alcuni suoi romanzi.

Dopo la sconfitta subita in entrambe le cosiddette guerre dell'oppio del 1839 e 1856, la Cina si vide invasa da diverse potenze straniere, come il Giappone che aveva occupato l'isola di Formosa, la Russia occupante la Corea e la Manciuria, la Francia presente in Indocina, Canton e Shanghai, la Germania impossessatasi delle zone minerarie dello Shantung e di vari porti sul mar Giallo, il Belgio, l'Austria e l'Olanda insidiatesi in svariate altre zone ottenute con il pretesto della difesa delle comunità europee.

Sicuramente si trattava di una vera e propria invasione militare che vedeva 13 province cinesi, su un totale di 18, in "concessione" a Stati esteri. Solo l'Italia ne era rimasta esclusa e, malgrado le mire di Francesco Crispi,

non era riuscita ad ottenere nessuna concessione. Comunque, due unità navali, i cacciatorpediniere *Calabria* ed *Elba*, permanevano nelle acque cinesi e tale circostanza, alla fine, consentì un nostro prezioso intervento militare in occasione della rivolta dei Boxer, creando il presupposto per ottenere l'importante concessione di Tien Tsin.

Il fatto che il territorio cinese fosse sotto sfruttamento delle potenze straniere era ben noto sia agli organi d'informazione che alla borghesia, non solo, europea. In tale contesto, per opporsi a tale situazione, nacque la setta segreta dei "Boxer", così indicata

forse superficialmente dagli inglesi, in quanto gli adepti privilegiavano le arti marziali e in particolare la boxe.

La setta ultra nazionalista e xenofoba, oltre che anticattolica, in realtà era denominata "Società di giustizia e concordia" o "Setta dei pugni celesti". Essa era fornita dapprima solo di armi bianche ed attrezzi agricoli, ma successivamente, quando la rivolta era avviata, i suoi appartenenti furono incorporati nell'Esercito regolare, ben accolti soprattutto dal feroce generale Dong Fuxian, capo delle truppe mussulmane, e ricevettero un idoneo armamento. Il loro segno distintivo era un drappo, portato in vita o in testa o alla caviglia o ai polsi, rigorosamente rosso, simbolo di potenza e di "invulnerabilità", che faceva credere loro di poter sfidare chiunque senza subire conseguenze!

Molti storici ritengono questa fase il germe della successiva rivoluzione culturale e popolare cinese.

I Boxer si resero responsabili del massacro di migliaia di cristiani sia cinesi che europei e tra questi anche venticinque italiani tra i quali due Vescovi francescani, Francesco Fogolla e Gregorio Grassi. Quest'ultimo aveva svolto il noviziato a Parma. Degli oltre 200.000 cristiani presenti all'inizio del '900, 120 furono trucidati e nell'anno 2000 essi sono stati canonizzati: ora padre Fogolla è il Patrono dei librai bancarellari.

All'epoca, regnava Tse Hsi (Ci Xi), che, non certo per la sua avvenenza ma grazie alla sua spiccata intelligenza e determinazione, da concubina di 6° livello, alla morte dell'Imperatore Xian Feng, era riuscita a diventare Imperatrice vedova e, detenendo poi il potere per circa 40 anni, superava il record della Regina Vittoria. Tse Hsi, proprio perché considerata straniera, dato che era di origine "al di là della Muraglia", non era benvoluta dal popolo. Inoltre, le veniva rinfacciato di aver utilizzato fondi pubblici non per l'Esercito e la Marina, distrutti dalle guerre, ma per i propri interessi, come, per esempio, per la costruzione del famoso e costosissimo Palazzo d'Estate.

Il suo atteggiamento verso i Boxer non era ben definito ma alla fine, spinta dalle pressioni interne al

Palazzo, decise di parteggiare per i rivoltosi e la loro posizione nazionalista. Pertanto, quando il 13 giugno 1900 i Boxer dilagarono a Pechino, non ebbero nessuna opposizione dai militari e quindi diedero il via indisturbati ad attacchi violenti contro gli stranieri. Anche alcuni reparti regolari si schierarono apertamente con i nazionalisti e non vi fu alcuna volontà di arginare la rivolta.

Ma tale atteggiamento provocò la reazione internazionale. Le truppe straniere presenti in Cina erano costituite solo da marinai imbarcati sulle unità navali alla fonda a Taku, in totale 500 uomini, ufficiali compresi, appartenenti ad otto nazioni diverse. Saranno questi ad intervenire per primi, dando così origine alla specialità dei Fanti di Marina.

Possiamo senz'altro considerare questa reazione come la prima missione internazionale congiunta della storia, anche se non fu ben coordinata e forse non avrebbe potuto esserlo, in conseguenza delle diverse lingue parlate, dei contrasti tra alcune nazioni che dopo non molto si sarebbero dichiarate guerra, dei comportamenti a volte addirittura contrastanti dei vari comandanti i quali agivano spesso di testa propria. Due assassini eccellenti, quello del Cancelliere giapponese Sujama e quello del Ministro Plenipotenziario tedesco Von Ketteler, alla fine, spinsero tutti gli stati ad inviare rinforzi, che comunque non sarebbero giunti prima di alcuni mesi per cui solo le forze militari presenti dovettero affrontare la feroce rivolta.

Tali forze si concentrarono nel quartiere delle Legazioni guidate dall'Ambasciatore inglese Mac Donald, per il coordinamento diplomatico, e, per le operazioni militari, dal militare più alto in grado, l'austriaco Von Thoman. Anche le due navi italiane furono coinvolte e 40 marinai, al comando dei sottotenenti di Vascello Federico Paolini e Angelo Olivieri, si portarono a Pechino utilizzando la ferrovia. Tra l'altro, essi erano gli unici in possesso di un efficiente cannoncino, calibro 37mm, per cui ebbero l'incarico di presidiare il fabbricato FU che, in posizione centrale e sopraelevata, era la chiave di volta della difesa di tutto il quartiere. I Francesi erano schierati a difesa della zona della Cattedrale Nord e della Missione, il Pe Tang, ma avevano necessità di urgente aiuto, per cui chiesero rinforzi all'Italia che provvide inviando Olivieri, due sottufficiali e nove marinai.

La Missione, che ormai accoglieva 3.420 civili cinesi e 71 europei, era scarsamente difendibile sia per l'ampiezza del perimetro, di oltre un chilometro e mezzo (si pensi che ogni marinaio avrebbe dovuto sorvegliare tratti di almeno 150 metri), sia per il ridotto numero di militari, sia per la posizione rispetto al confinante Palazzo Imperiale che la sovrastava e poteva offrire un'ottima base ai rivoltosi per l'eventuale assalto. Il primo provvedimento pertanto fu la militarizzazione dei missionari.

Il 15 giugno si ebbe l'ultimo contatto con le Legazioni e vi fu il primo assalto dei Boxer, che però ebbero l'amara sorpresa di veder sfatata la presunzione che

fossero invulnerabili. I 58 colpi sparati dai difensori uccisero 43 assalitori che, da allora in poi, variarono la loro modalità d'attacco: prima diedero fuoco agli edifici vicini, ma fortunatamente questo non raggiunse la Missione, quindi iniziarono a cannoneggiare dai muri imperiali. Per questo dal Pe Tang furono fatte uscire staffette per la richiesta di aiuto alle Legazioni, ma di essi tornarono solo ... le loro teste.

A questo punto divenne di enorme rilievo l'ottima mira degli italiani che, con stupefacente precisione, con i loro fucili Vetterli cal. 10,35 mm. senza ottica, da circa 500 metri riuscirono a far desistere gli attacchi dei cannoni piazzati dai ribelli nella parte nord del Palazzo imperiale. Tale eccezionalità la ritroviamo anche nella motivazione della concessione della Medaglia d'Oro. I marinai italiani inoltre s'ingegnarono a costruire munizioni con materiale di fortuna ed Olivieri istituì un apposito servizio antincendio per contrastare anche i lanci di razzi incendiari.

Il 29 luglio cadde anche l'ufficiale francese Henry proprio nelle braccia di Olivieri, che rimase da solo a dirigere le operazioni di difesa. La scarsità di cibo costringeva a consumare radici e foglie d'acacia e gli stenti procurarono la morte a molti bambini ed anziani. Il lancio di una ennesima grande mina il 12 agosto causò la morte di sei italiani e cento cinesi. Lo stesso Olivieri rimase sepolto sotto le macerie poi, liberatosi, riprese il comando delle operazioni. Neppure questa volta i Boxer riuscirono ad entrare e, dopo la morte di padre Giulio Andrea, ultima vittima dell'assedio, dopo 70 giorni, il 16 agosto il Pe Tang veniva liberato dai Giapponesi.

Il bilancio finale vide sei morti e sei feriti tra gli italiani, cinque morti e quindici feriti tra i francesi e 350 morti tra cristiani cinesi e religiosi.

La ferrovia costruita dagli europei tra Tien Tsin e Pechino che, peraltro avendo causato gravi danni all'economia locale (traghetti e carretti) era oggetto di grandi malumori da parte dei cinesi, seppur non ancora ultimata permise ai soccorritori di giungere in forze. Anche se lungo la sua direttrice si svilupparono violenti scontri, durante i quali morì

anche il sottotenente di Vascello Ermanno Carlotto, essi riuscirono a liberare il quartiere delle Legazioni il 14 agosto. Come spesso avviene alla fine di conflitti, scattò quindi la rappresaglia dei vincitori con violenze, abusi, razzie, esecuzioni capitali e distruzione di abitazioni ed uffici pubblici. Infine, fu imposto alla Cina un umiliante protocollo di resa con clausole pesantissime.

Il famoso giornalista Luigi Barzini, primo corrispondente di guerra del Corriere della Sera, descrive la rivolta ponendo in risalto impietosamente i contrasti all'interno della coalizione, l'incomunicabilità tra i rappresentanti delle potenze e, infine, la disorganizzazione ed il cattivo equipaggiamento degli italiani, definiti "Corpo di ballo".



Il s.ten. Angelo Olivieri MOVM

Donato Carlucci

(Consigliere della Federazione di Parma)